



*Assemblea generale delle Province
26-27 giugno 2012*

LE PROVINCE PROTAGONISTE DEL RIORDINO ISTITUZIONALE

Roma, 27 giugno 2012

L'Assemblea generale delle Province riunitasi a Roma il 26 – 27 giugno 2012

Premesso

che il Parlamento il 28 dicembre 2011 ha approvato in via definitiva la legge di conversione del decreto legge 201/2011 che contiene, nell'art. 23, commi 14 – 22, disposizioni che prefigurano uno svuotamento dell'istituzione Provincia, fino alla scomparsa della stessa;

che le Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio, Campania, Molise, Sardegna e Friuli Venezia Giulia hanno promosso contro le disposizioni dei commi 14 – 21 dell'art. 23 del decreto legge 201/2011 ricorso alla Corte costituzionale;

che la Regione Sardegna ha deciso con la legge regionale 25 maggio 2012 di abolire tutte le Province sarde a seguito del referendum dello scorso 6 maggio 2012 e che l'UPI ha richiesto al Governo di sollevare la questione di costituzionalità sui provvedimenti di abolizione delle Province sarde in quanto contrastano con le disposizioni della Costituzione dello stesso Statuto regionale;

che l'UPI ha presentato al Governo e al Parlamento una proposta di legge *“Per una vera riforma delle istituzioni di area vasta”*;

che l'UPI ha approvato un documento unitario con i sindacati confederali della Funzione Pubblica per una riforma profonda che valorizzi le professionalità delle Province nell'esercizio delle funzioni di area vasta;

che il Ministro dell'Interno, con decreto del 25 febbraio 2012, ha fissato la data delle elezioni amministrative per il 6 e 7 maggio, confermando che esse non riguarderanno le Province che sarebbero dovute andare al voto quest'anno: Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Ragusa, Vicenza;

che il Governo ha approvato il disegno di legge recante *“Modalità di elezione del consiglio provinciale e del presidente della provincia a norma dell'articolo 23, commi 16 e 17, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214”* il cui iter non è ancora iniziato in Parlamento (AC5210).

Visto

il pesante taglio ai trasferimenti erariali e all'attuale fondo sperimentale di riequilibrio, che per le Province si è tradotto in una contrazione delle risorse disponibili pari a 3,3 miliardi di euro nel biennio 2012-2013, ivi inclusi i difficili (ma sempre conseguiti) obiettivi di patto di stabilità interno, pari al 15% della spesa totale delle province;

che le province negli ultimi anni sono anche intervenute riducendo significativamente le spese correnti per un importo di quasi mezzo miliardo di euro nel quadriennio 2008/2011,

che l'imponente mole di residui passivi in conto capitale, che oscillano attualmente tra i 3 e i 4 miliardi di euro, proprio a causa delle regole del patto di stabilità interno non possono essere spesi e dunque non possono essere rispettati in maniera adeguata i tempi di pagamento per le imprese fornitrici di beni, servizi e lavori.

Considerato

che l'articolo 23, commi 14 – 22, dal punto di vista del merito, oltre ad essere palesemente in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali sulle province, si sta rivelando difficilmente attuabile da parte del Governo e del Parlamento;

che la norma, lungi dal consentire risparmi - come indicato espressamente dalle relazioni tecniche della Camera e del Senato, che non hanno ritenuto di potere quantificare alcuna cifra dai risultati delle misure stesse - produce notevoli costi aggiuntivi per lo Stato e per la Pubblica amministrazione, ingenera caos nel sistema delle autonomie e conseguenze pesanti per lo sviluppo dei territori, poiché aggrava il blocco degli investimenti già derivante dai vincoli del patto di stabilità;

che la norma sta già producendo effetti devastanti sulle economie locali, poiché produce il blocco degli investimenti programmati e in corso delle Province;

il vistoso e inarrestabile calo degli investimenti delle Province, tendenza fotografata nei dati di competenza contenuti nei certificati di bilancio del triennio 2008-2010: -38,6% di risorse investite che, stimate al 2011 diventano quasi -47%; nonché il cassa del quadriennio 2008-2011 che conferma che tale variazione è superiore al -31%

l'estremo disagio economico in cui versano tutte le imprese che lavorano od hanno lavorato con la PA a causa dei ritardi di pagamento, elemento che acuisce il peso e le difficoltà del ricorso al credito bancario da parte delle stesse, favorendo l'involuzione del sistema economico del Paese, ora più che mai bisognoso di liquidità e certezza di risorse;

che è sempre più urgente che il Parlamento intervenga in modo strutturale sulle riforme istituzionali, fuori da logiche emergenziali, attraverso riforme coerenti con l'assetto costituzionale come la "Carta delle autonomie locali", ovvero con opportune ulteriori modifiche della Costituzione;

che solo attraverso l'impegno e il concorso di tutte le istituzioni della Repubblica è possibile coniugare risanamento, equità e crescita in una prospettiva di coesione sociale e territoriale e che l'Italia ha oggi bisogno di un profondo processo di riordino istituzionale con un percorso di riduzione degli sprechi nella spesa;

che il Governo sembra aver capito nelle ultime settimane che occorre ripensare in profondità l'intervento normativo operato sulle Province ed ha avanzato la proposta di ridefinire le funzioni delle Province e le loro dimensioni, nell'ambito dei provvedimenti di razionalizzazione della spesa pubblica (spending review) che si è impegnato a presentare entro l'estate;

approva il presente
ORDINE DEL GIORNO

Le Province concordano con l'esigenza di varare una riforma organica delle istituzioni di governo di area vasta, attraverso provvedimento del Governo che segua le linee di indirizzo indicate nella proposta UPI e che sia basata sulle seguenti priorità:

- Ridefinizione delle funzioni delle Province, in modo da lasciare ad esse esclusivamente le funzioni di area vasta;
- Riaffermazione del carattere democratico delle Province, quali enti costitutivi della Repubblica tutelati dalla Costituzione e dalla Carta europea delle autonomie locali;
- Intervento di razionalizzazione delle Province che dovrà essere effettuato in ambito regionale, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori;
- Istituzione delle Città metropolitane come enti per il governo integrato delle aree metropolitane;
- Eliminazione di tutti gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, consorzi) che svolgono impropriamente funzioni che possono essere esercitate dalle istituzioni democraticamente elette previste dalla Costituzione;
- Riordino delle amministrazioni periferiche dello Stato, legato al riordino delle Province.
- Revisione del patto di stabilità interno e destinazione dei risparmi conseguiti con il riordino degli enti di area vasta ad un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali e per la valorizzazione delle professionalità di quanti lavorano nelle amministrazioni locali.

Le Province chiedono al Governo e al Parlamento di garantire che nel processo di accorpamento delle Province siano adeguatamente considerate le peculiarità dei territori provinciali, in particolare attraverso:

- la scelta di criteri condivisi che consentano un processo di dimensionamento delle istituzioni provinciali sostenibile e rispettoso delle peculiarità territoriali regionali;
- il coinvolgimento diretto delle Regioni e delle Autonomie locali che consenta in particolare agli amministratori provinciali di svolgere un ruolo da protagonisti in quest'opera importante di ridisegno della pubblica amministrazione italiana;
- la garanzia che il processo di razionalizzazione delle Province riguardi tutto il territorio nazionale, comprese le regioni a statuto speciale;

- l'assicurazione che il Governo, nel ridisegno definitivo delle circoscrizioni provinciali, terrà conto delle proposte e delle scelte operate nei territori.

Le Province chiedono al Governo e al Parlamento che sia fatta finalmente chiarezza sulle funzioni fondamentali delle Province e delle Città metropolitane.

- Alle Province e alla Città metropolitane devono essere riconosciute chiare funzioni di area vasta, allocando in via generale le funzioni amministrative di prossimità ai comuni singoli e associati, in attuazione dei principi di sussidiarietà differenziazione ed adeguatezza
- Occorre rendere coerenti gli interventi normativi in materia di funzioni con quanto è già stato deciso per l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale ed è in fase di avanzata sperimentazione e attuazione da parte di tutte le Province.
- Le funzioni fondamentali delle Province, per questi motivi, dovranno essere coerenti con quanto previsto dall'articolo 21 della legge delega sul federalismo fiscale, che opera già una sensibile riduzione delle funzioni delle Province, e comunque devono comprendere:
 - a) la costruzione, classificazione, gestione e manutenzione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente;*
 - b) la gestione dell'edilizia scolastica delle scuole secondarie di secondo grado e la programmazione dell'offerta formativa, il servizi per il lavoro e il coordinamento dello sviluppo locale;*
 - c) la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, la pianificazione dei trasporti e dei bacini di traffico e la programmazione dei servizi di trasporto pubblico locale, nonché funzioni di autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato in ambito provinciale;*
 - d) la tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza, ivi compresa la tutela e la gestione del patrimonio ittico e venatorio.*

Le Province chiedono al Governo e al Parlamento di garantire una vera rappresentanza democratica e territoriale negli organi di governo delle Province e delle Città metropolitane.

- Il sistema elettorale individuato dal Governo per le Province non garantisce né la rappresentanza di tutto il territorio provinciale, né il necessario equilibrio tra le forze politiche e tra la maggioranza e le minoranze, né la governabilità stessa delle Province come enti di governo di area vasta.

- E necessario assicurare comunque una legittimazione democratica frutto della diretta espressione della volontà popolare che dia autorevolezza e autonomia a chi avrà il compito di rappresentare le Province e le Città metropolitane.

Le Province chiedono al Governo e al Parlamento di rivedere la loro situazione finanziaria e contabile per assicurare fin da subito i seguenti obiettivi:

- che si raggiunga celermente ad una modifica delle regole del patto di stabilità interno, favorendo l'esclusione degli investimenti dal computo delle voci considerate ai fini del patto, affinché si sblocchino immediatamente le risorse disponibili nelle casse delle Province e si consenta alle imprese di poter continuare a stare sul mercato, diminuendo il ricorso al sistema creditizio;
- che immediatamente si provveda ad allentare i vincoli del patto di stabilità per le Province che sono state colpite dal terremoto, con le opportune modifiche al decreto legge 74/2012;
- che siano avviato con celerità il piano di dismissioni del patrimonio pubblico non utilizzato ai fini istituzionali, per consentire un abbattimento sensibile del debito pubblico;
- che una parte consistente dei risparmi conseguiti dalle loro dismissioni e dal riordino degli enti di area vasta e della pubblica amministrazione sia destinata ad un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali e per la valorizzazione delle professionalità di quanti lavorano nelle amministrazioni locali.